

DIARIO DEL VIAGGIO IN MAROCCO

di

Antero e Mary Bindi

Antero ha preparato con scrupolo l'itinerario per andare in Marocco.

Prenotiamo la nave che da Sete (Francia) ci porterà a Tangeri con un viaggio di trentasei ore.

Il 14/2 (mercoledì) partiamo alle ore 8,45 e ci dirigiamo verso il porto d'imbarco.

Superata la Costa Azzurra, con tutta calma, ci fermiamo per la notte in un campeggio ad Aix en Provence.

La notte piove e fa fresco.

15/02/07 Giovedì

Ripartiamo la mattina, non troviamo molto traffico e arriviamo a Sete alle 13 crediamo di essere arrivati troppo presto perché la partenza è fissata per le ore 19, ma abbiamo trovato in sosta già 21 camper.

Ci mettiamo in fila e facciamo pausa pranzo. Subito dopo andiamo alla biglietteria del porto che è già operativa al fine di sbrigare le pratiche concernenti, l'imbarco.

Facciamo veloce il check-in, ci mettiamo al sole in attesa di partire; nel frattempo i camper che s'imbarcheranno sono diventati 40. Alle 18,30 imbarco dei mezzi e partenza alle ore 19. Lasciamo la Francia e ci dirigiamo verso sud attraversando il Golfo del Leone, la costa Spagnola, lo stretto di Gibilterra fino ad arrivare a Tangeri: la porta dell'Africa.

La nave che ci porta in Marocco è dei primi anni 50 del novecento, veniva utilizzata in Finlandia, come nave da crociera; la società Marocchina Comanav che ha acquistato la nave ha provveduto al restauro. La nave, anche se vecchia ha sale da ballo, il night club, alcune sale giochi, ristoranti, cinema, supermercato.

Ci viene assegnata una cabina con due letti a castello e bagno ..non è il massimo della pulizia ma ci dobbiamo fare l'abitudine.

Alle 19,30 andiamo al ristorante per la cena, in quell'occasione conosciamo un marocchino che lavora da 15 anni a S. Remo e che ritorna, assieme alla moglie e alla figlia, dai parenti a Casablanca per trascorrervi tre mesi di riposo.

Non ci sono Italiani nella nave ma solo francesi, tedeschi e marocchini.

Al nostro tavolo siedono due coppie di francesi, una, quella più grande possiede una casa a Casablanca ed è diretta là per trascorrere tutto l'inverno al tepore africano, l'altra è una coppia che ritorna in Marocco per la terza volta (questa coppia la ritroveremo a Tiznit e Martil).

Facciamo conversazione in francese e, anche se non padroni della lingua, riusciamo a dialogare con tutti.

Il ristorante è ottimo, sia per il servizio sia per il mangiare. Dopo cena visitiamo la nave e terminiamo la serata al night, dove ascoltiamo della buona musica.

Rientrando nella cabina vediamo un salone dove entrano, togliendosi le scarpe, i marocchini per pregare: è una piccola moschea dentro la nave.

16/02/07 Venerdì

La traversata del mediterraneo lungo le coste francesi e spagnole trascorre sotto il sole, ritroviamo Mohammed (il marocchino che lavora in Italia) il quale ci vuole suoi ospiti a Casablanca e ci lascia il suo indirizzo, il numero di telefono e ci invita ad andare nella sua casa per mangiare il cuscus perché saremo ospiti graditi; promettiamo che, quando saremo a Casablanca, ci faremo vedere.

Pranzo e Cena ottimi come la compagnia; il mare, fortunatamente, è calmo e il tempo è bello.

Nella nave viene svolto anche il lavoro di dogana e durante la traversata possiamo far registrare i nostri documenti.

Facciamo due lunghe file: una per consegnare e timbrare il passaporto, una per riempire gli stampati con l'indicazione del camper.

Il giorno 17/2 arrivati allo stretto di Gibilterra la nave rallenta la sua corsa fino quasi a fermarsi. L'arrivo era previsto per le ore 9 ma, essendo il porto di Tangeri non molto attrezzato per ospitare più navi all'attracco, ci tocca aspettare il nostro turno per sbarcare, cosa che avviene alle ore 14.

Alla dogana di Tangeri facciamo la fila per la verifica dei documenti; ci vengono ritirati, da un doganiere senza divisa, i passaporti e i documenti del camper, dopo poco però passa un graduato della dogana, ci

chiede i documenti e si arrabbia perché li abbiamo consegnati a un collega in borghese.....il panico ci assale, cerchiamo di rintracciare chi ci ha ritirato i passaporti, poi dopo lunghi momenti di suspense e dopo aver dato un "contributo" al fine di snellire le pratiche burocratiche riusciamo a riavere tutti i documenti utili per il nostro viaggio e alle 15,30 lasciamo la dogana e il porto di Tangeri.

Promemoria:

Ad Arezzo abbiamo conosciuto il titolare del bar Tangeri, al quale abbiamo chiesto informazioni sulla sua città, su cosa vedere e come fare per portare a termine una visita tranquilla. Ha subito telefonato a un suo amico tassista a Tangeri e gli ha chiesto di mettersi a nostra completa disposizione per i giorni che ci fermavamo a Tangeri. Increduli ma eccitati da tanta cortesia, abbiamo deciso di trascorrere due giorni a Tangeri certi che il suo amico ci avrebbe assistito e accompagnato per la visita della città, di contro abbiamo detto al "nostro amico marocchino di Arezzo" di essere disponibili qualora volesse mandare qualcosa ai parenti in Marocco.

Ci ha chiesto di portare generi alimentari alla sorella che abita a Tangeri e ci ha consegnato un borsone pieno di caffè, cioccolate, saponette, deodoranti ecc.

Alla partenza, per essere riconosciuti dal nostro futuro amico di Tangeri abbiamo messo nel camper un cartello con la scritta "ITALIA".

N.B. A Tangeri fanno sosta solo pochissimi camperisti perché la città ha la nomina di essere pericolosa, sporca e senza alcuna attrazione, inoltre il campeggio è difficile da trovare e non sempre aperto; in conclusione.....tutti dicono che non vale la pena di fermarsi ed è meglio proseguire fino ad arrivare nel paese di Asilha per fare la prima sosta.

17/02/07 Sabato

Usciamo dalla dogana di Tangeri e prima di immetterci nel traffico della città vediamo un giovane che, visto il nostro cartello, si sbraccia per farci fermare.

Che impatto, lui parlando in un misto di arabo-francese ci fa capire di essere la persona che ci accompagnerà nella nostra avventura in Tangeri. Ci chiede di salire nel camper !!!!! Ci assale il timore di subire qualcosa, poi non ci pensiamo e seguiamo le sue istruzioni per arrivare al posteggio, in centro, dove è parcheggiato il suo taxi.

Con lui davanti a noi percorriamo tutto il centro di Tangeri (traffico caotico) saliamo nel colle più alto della città, dove si trova la Medina e poi arrivati in un vicolino stretto, ci fermiamo davanti ad un grosso cancello di ferro. Il nostro amico fischia, il cancello si apre, compare un uomo che ci indica di entrare.

Superato il cancello, proviamo l'emozione di una guida spericolata: infatti, il campeggio si trova in riva al mare e ci sono 200 metri di dislivello dall'entrata al campeggio e dobbiamo fare ben undici tornanti di strada strettissima (solo per un mezzo) in discesa, in parte asfaltata, in parte in terra battuta e ci viene in mente subito come faremo a ritornare su. Il campeggio è piccolo, poco più di un campo, ma è inserito in una foresta di fiori...bello ...e selvaggio. L'accoglienza è di quelle che ti fanno sentire padrone del mondo, il gestore saluta, bacia, si rende subito disponibile, ha riaperto il campeggio per noi perché ha piovuto molto e ci vanno solo pochissimi turisti.

Ci dice di mettere il camper in uno spiazzo che ad Antero ispira poca fiducia, sembra che lì si sprofonda perché è tutto motoso, ma il gestore dice di non preoccuparsi e sollecita la sosta...non facciamo in tempo a mettere in posizione il camper che subito...ecco siamo completamente impantanati con la metà delle ruote sotto la melma!

Inutile disperarsi, se domani sarà tutto asciutto potremo uscire senza problemi e se non fosse, allora lo sarà dopodomani.

Il nostro amico tassista IMAD NYA ci carica nel suo scassatissimo taxi (fiat uno del 1975 color celeste) e ci porta a fare un giro nelle vicinanze di Tangeri lasciando per il giorno successivo la visita della città.

Andiamo a visitare le spiagge del mediterraneo di Tangeri, poi quelle dell'atlantico, Cap Spartel e dopo le grotte di Ercole e altri luoghi storici, tutto è veramente bello e accogliente.

Mary, alle grotte fa il suo primo acquisto e la prima lunga contrattazione del prezzo che dura almeno 30 minuti poi alla fine compera una borsa di pelle di dromedario. All'uscita delle grotte, vicino al parcheggio, c'è un vecchio con due dromedari, Mary vuole provare l'emozione di cavalcare questo nuovo destriero e fa un giro nella piazzetta. Si è fatto tardi, il nostro tassista ci riporta al campeggio: Ali, il gestore, ci dice che ha programmato una cena al ristorante con tutti i campeggiatori presenti (12 persone in tutto) e insiste perché si faccia parte della compagnia. Nel buio più completo, aiutati solo dalla tenue luce di una torcia elettrica, risaliamo la strada fino ad arrivare al ristorante. Bello, in zona panoramica, sotto le stelle. L'interno è tutto ornato di fregi, merletti e trine, per noi è la prima volta che vediamo questi caratteristici decori. Facciamo un'ottima cena a base di pesce e poi, con il buio profondo rientriamo nel nostro camper per il riposo. Abbiamo trascorso il nostro primo giorno in Marocco...che emozione!.

18/02/07 Domenica

La mattina alle dieci è venuto Nya che, prima di accompagnarci a prendere un caffè, va a cercare una pattuglia di polizia alla quale dichiara che trasporta i turisti (noi) in giro per la città ed elenca il percorso che farà con la sua auto per portarci a visitare Tangeri. Poi prendiamo la strada litoranea e andiamo nel più bel locale di Tangeri, situato in collina, sopra un'insenatura meravigliosa; da qui godiamo il bellissimo panorama del golfo di Tangeri.

Dopo aver gustato un'ottima colazione, il nostro amico ci riporta in centro per permetterci di visitare a piedi, la Casbah e la Medina. Ci lascia e fissiamo di ritrovarci alle ore 15, nella piazza antistante al porto; saremo ospiti della madre che preparerà una succulenta tajina di pesce e verdure.

Ci dirigiamo verso il centro antico della città e muoviamo i nostri primi passi da soli in Tangeri.

La Medina è letteralmente invasa dagli abitanti della città, tutti vestiti con l'abbigliamento tipico di Tangeri e le donne indossano strani cappelli di paglia e vestiti di lana tutti colorati.

Ci muoviamo tra la folla, vediamo le piccole botteghe e i contadini che vendono la loro merce appoggiandola su cartoni per terra. Mentre assistiamo a una contrattazione d'acquisto, ecco che un signore, vestito con un lungo tabarrano a strisce si avvicina, ci saluta e ci chiede se siamo italiani.

Inizia una lunga conversazione in marocchino-arabo-francese-italiano-spagnolo, ci dice che ha un fratello a Roma e ci consiglia di visitare la Casbah e la Medina dei Berberi, così dicendo s'incammina chiedendo di seguirlo poiché ci avrebbe indicato la strada da seguire per una visita particolare della zona antica.

Dopo un lungo tratto, mentre il tizio cammina a passi lunghi, ci offre, dopo aver bevuto, un sorso del suo latte acido che aveva in una bottiglietta di plastica (di quelle che noi usiamo per i detersivi), rifiutiamo e lui ci vuole offrire un pezzo del suo pane che sta mangiando frettolosamente; ancora non abbiamo capito che lui vuole farci da guida...crediamo ancora che ci accompagni nel posto più alto della Medina e ci lasci.

Niente di più falso, il nostro amico ci accompagna costantemente, ci racconta la storia della vecchia città, degli antichi abitanti, dei signori che l'hanno abitata e così facendo di vicolo in vicolo attraversiamo i posti più caratteristici e pericolosi della città vecchia.

Ogni tanto siamo importunati da poveri, da mendicanti e da ragazzini che prepotentemente si avvicinano e allungano le mani, sempre il nostro accompagnatore li allontana e ci protegge dalle mille richieste e insistenze degli abitanti della Medina. Vediamo tanto sudicio,



Le strade sono coperte dall'immondizia e si fa fatica a camminare; in ogni crocicchio o piazzetta c'è una fontana, dove la gente attacca il tubo dell'acqua per portarla in casa perché qui le case ne sono prive. Poi vediamo anche le case nobiliari abbandonate, i palazzi storici, i mille piccoli bazar nei vicoli dei Berberi....insomma abbiamo fatto un'escursione in un posto che i turista, anche se venuti con un viaggio organizzato e con la guida, non possono mai vedere perché si tratta del posto più malfamato e degradato di Tangeri dove abitano i più poveri e quelli che non rispettano le regole.

Siamo stati fortunati ad avere incontrato quel tizio altrimenti non avremmo potuto vedere come vivono, nella Medina vecchia, gli abitanti di Tangeri.

Stiamo ritornando verso il porto, uscendo dalla città vecchia; il nostro accompagnatore si ferma e ci dice di comprare, nei negozi da lui raccomandati, dei vestiti marocchini così da dare meno nell'occhio quando andiamo al sud.

Noi non vogliamo acquistare niente, lui insiste, anche noi. Si rende conto che non abbiamo intenzione di comprare niente e allora ci dice che deve andare a casa perché ieri gli è morto il padre e che ha 4 figli a casa che lo aspettano. Falso e bugiardo!!!!).

Ci chiede il compenso (che non avevamo contrattato) per la sua prestazione(che non avevamo chiesto).

Per le due ore in cui ci ha accompagnato, chiede 50 euro, scendendo a 25 non appena gli facciamo capire che la sua richiesta non sarà esaudita.

Abbiamo incominciato una lunga trattativa che ha attirato alcune persone, fino a formare un capannello, che assiste alla nostra animata discussione.

Dopo una lunga, estenuante trattativa Antero offre 12 euro, il nostro accompagnatore si offende e fa per andare via, poi ci ripensa vedendo che anche noi andavamo per la nostra strada senza dargli nulla e accetta i soldi. Ci ha chiesto però se quei soldi li davamo con il cuore, e al nostro sì, ci ha baciato per sancire la pace con " i fratelli Italiani".

Seguitiamo il nostro viaggio nella parte della Medina bassa fino ad arrivare nella piazza antistante il porto dove il nostro amico Nya ci attende per portarci a casa sua per il pranzo.

Sono le 15 ed entriamo in casa di Nya, ci accoglie festosamente la madre, visitiamo la casa, piccola, pulita e accogliente. I tappeti sono in tutte le stanze e i divani sono ricoperti di cuscini; sono anche per terra, tutti con colori vivacissimi.

Viene preparato il tavolino dove potremo mangiare, la mamma di Nya, com'è abitudine in Marocco, mangia da sola in un'altra stanza. A noi, per mangiare, viene data una forchetta ed un piatto.

Chiediamo al nostro ospite come usa mangiare; ci dice che adoperano solo la mano destra (la sinistra è impura) per inzuppare il pane nell'intingolo e per prendere il pesce. E per le lisce ?

Nya ci fa vedere : con la mano destra rompe il pane poi prende un pezzo di pesce e lo porta alla bocca e quando trova qualche lisca la sputa sul tavolino a fianco della tajina.

Così facciamo anche noi, naturalmente ci sporchiamo un po' ma siamo contenti di aver provato una cosa caratteristica inoltre il pesce e le verdure sono eccellenti, molto buoni. Dopo pranzo, alle 16,30 ci prendiamo un ottimo the alla menta preparato dalla mamma di Nya con la quale intratteniamo una conversazione a tre; noi parlavamo in spagnolo o francese al figlio il quale traduceva in arabo alla mamma.

Trascuriamo tutto il pomeriggio in buona compagnia, arrivano anche i fratelli, le sorelle e i nipoti di Nya e tutti sono felici di fare la nostra conoscenza.

Eccezionale l'ospitalità che abbiamo trovato , e quello che è più importante, è che la troveremo ovunque e con chiunque, durante il nostro lungo viaggio.

E' arrivata la sera ma prima di riportarci al nostro camper Nya ci accompagna nel bar più IN e libertino di tutto il Marocco. Il bar " AFA".

Si trova sotto la vecchia Medina ed è sugli scogli, piccole piazzole con tavolini e giovani e meno giovani si dedicano al consumo di droga, lì liberamente venduta e liberamente usata da tutti. Il luogo è frequentatissimo ed è una delle mete preferite dai giovani turisti di tutta Europa, che in questo locale (e solo in questo!) hanno beneplacito della polizia.

E' scesa la notte e ancora siamo in giro per Tangeri, ci fermiamo in un piccolo mercato per comprare dei fiori da regalare alla mamma di Nya. E così finisce la giornata, rientriamo al camper per dormire.

19/02/07 Lunedì

La mattina, quando ci alziamo, proviamo subito a spostare il camper per verificare se possiamo partire...e ci riusciamo. Ali e Nya ce lo avevano detto che occorre avere pazienza e aspettare; tutto si risolveva da se! Nya ci accompagna fuori Tangeri, prima di lasciarci, baci, abbracci, promesse di sentirci, scambi di numeri telefonici e partiamo: inizia il nostro viaggio in Marocco.

Arriviamo al campeggio AS-SADA nelle immediate vicinanze del paese di Asilha. I servizi del campeggio, come il solito, sono da evitare.

Andiamo a visitare la città vecchia che è veramente una chicca. Tutta bianca e celeste, le case hanno disegni sulle pareti e le porte sono tutte colorate. Il piccolo porto sull'atlantico è un gioiello, si vedono le antiche mura della dominazione spagnola.

Sosta pranzo in un ristorante al porto, dove assaggiamo la cucina tipica del Marocco. Facciamo una passeggiata nel centro dove sostiamo in un bar per l'immane the alla menta e qui troviamo tre coppie di Italiani che sono ritornati in Marocco per la terza volta; ci domandano se abbiamo visto in paese chi vende l'olio di Argan perché hanno intenzione di acquistarlo essendosi dimenticati di prenderlo nella zona di produzione.

Si è fatta sera, torniamo a piedi al camper, dopo cena ritorniamo in paese a vedere il mercato che resta aperto fino alle 24, facciamo un bel giro, mangiamo noccioline cotte, pistacchi e ceci, oltre vari dolcini squisiti.

20/02/07 Martedì

Oggi in Italia è l'ultimo di carnevale e pensiamo subito ai nipoti Marco e Francesco che sono a casa. Francesco si vestirà da "piedino il dinosaurino" e con Marco farà festa. Il tempo oggi è brutto, piove e fa abbastanza fresco. Antero ne approfitta per andare nella boutique Telekom per caricare la scheda telefonica che ha acquistato a Tangeri. Si decide di partire per andare a visitare la capitale del Marocco.

Arriviamo a Salè, l'antica capitale del regno del Marocco, già città romana. Arrivati nella città, ci fermiamo per chiedere a un vigile dove si trova il campeggio, ci spiega la strada e ci dirigiamo dove indicato.

Fatti alcuni metri ci fermiamo; siamo in fila a un semaforo, davanti a noi c'è un camioncino, all'improvviso una grossa folata di vento spezza in due il palo che regge il semaforo che cade rovinosamente sul tetto del camioncino davanti a noi. Che fortuna che abbiamo avuto, comunque l'autista scende, guarda il danno (grosso) parla con il vigile e poi riparte...come sarà finita la storia?

Siamo arrivati al campeggio che piove rovinosamente tanto che, per entrare nel campeggio, dobbiamo guadare un piccolo torrente che si è creato con la pioggia.

Il campeggio è grande, ben ubicato vicino al centro di Salè e sul mare... ma i servizi!.

Nonostante piova con insistenza, decidiamo di vedere la cittadina (parte antica di Rabat), ci vestiamo come a capo nord e, sotto una pioggia incessante, andiamo fino alla vecchia Medina. Tutti i vicoli sono completamente allagati, facciamo fatica anche ad attraversarli. Poi smette di piovere e ci incamminiamo dentro il souk, grande, pieno di gente che vende, che compra; i più poveri, e ce ne sono molti, barattano la loro mercanzia portata dalla campagna con i prodotti come acqua, carne, scarpe ecc. Il sudicio è talmente tanto che lo calpestiamo, i polli, una infinità di polli razzolano per terra, i ciuchi e dromedari scaricano i loro bisogni lungo la strada, anche qualche uomo si ferma per i propri bisogni.

E' tutto molto, molto sporco, ci siamo veramente impressionati, ci vuole uno stomaco forte per girare in questo souk e vivere come fanno gli abitanti del posto.

Comunque tutti ci salutano e sorridono, tutti ci danno il benvenuto in Marocco, qualcuno, al quale chiediamo informazioni, ci bacia, altri stendono la mano per l'elemosina (e sono tanti) ma non insistono più di tanto.

I giovani che vediamo hanno tutti con 2 o più telefonini e sul tetto di ciascuna casa, anche se poverissima, compare la parabola per i programmi della tv.

E' sera e rientriamo al campeggio che è completamente al buio a causa del temporale, chiediamo come e quando si risolve e non sanno darci una risposta perchéperché....devono trovare chi è capace ad aggiustare l'impianto!

Dopo cena, ancora nel buio più completo, usciamo per vedere le grosse onde dell'oceano atlantico che si infrangono sulla scogliera. Davanti a noi la capitale Rabat riempie con le sue luci il cielo che ora è stellato e ci fa sperare in una bella giornata per l'indomani, intanto..... ci pare un sogno essere qui.

21/02/07 Mercoledì

Il tempo è bello, a piedi, perché hanno eliminato il traghetto che da Salè porta a Rabat, e sotto un cocente sole andiamo verso la capitale. Dobbiamo attraversare un ponte, dove troviamo un caotico, frenetico e disordinato traffico. Arriviamo sotto la torre di Assan II, è del 1300 ed è rimasta incompiuta, la piazza che la ospita, come la torre, è meravigliosa. Visitiamo il mausoleo, una costruzione antichissima ricoperta di ori e stucchi bellissimi con dentro la tomba del Re.

Ci immergiamo nella Medina piena di profumi, qui, nella capitale ci sono negozi piccolissimi che vendono tutti i generi di mercanzia, poi nelle gallerie i negozi sono più grandi, vendono tappeti, gioielli, e roba di antiquariato.

Nella parte più povera troviamo chi frigge del pesce in bidoni che sembrano più adatti per la spazzatura, altri che, in un carretto, vendono il pane, che viene toccato da tutti i passanti che lo vogliono acquistare.

Ciuchi e muli che camminano liberamente tra la moltitudine della gente, alcuni sono carichi di balle, altri di bombole del gas e mentre passano lasciano per terra i loro ricordini. In alcuni punti il traffico diventa caotico e pericolosissimo, infatti, nei vicoli larghi meno di 3 metri sfrecciano motorini incuranti dei pedoni (questi si devono scansare se non vogliono cadere per terra). Anche qui i più poveri espongono la loro merce per terra sopra una balla ma sempre e comunque in mezzo al sudicio.

Proseguiamo nella nostra visita alla casbah di Oudeia, la più vecchia del Marocco dove il sultano dell'epoca (1000) teneva prigionieri i corsari che infestavano le acque davanti a Rabat, poi visitiamo il palazzo del sultano e il museo degli ori e gioielli della corona.

Seguiamo la visita anche nella parte nuova della capitale e notiamo che è tutto in fermento, la capitale vuole diventare un punto di riferimento per tutta l'Africa settentrionale. Sosta per il the pomeridiano (sarà il quinto o sesto della giornata) in un grazioso bar sulle antiche mura a precipizio sull'oceano atlantico e poi rientriamo, tardi al campeggio.

22/02/07 Giovedì

Oggi andiamo a Casablanca e dove ritroviamo l'amico conosciuto nella nave e che si è reso disponibile per accompagnarci nella visita della città.

La strada che costeggia l'oceano diventa un'autostrada, in prossimità di Casablanca troviamo un traffico frenetico, dobbiamo capire come possiamo arrivare al campeggio che si trova in centro.

Le informazioni riportate da altri camperisti non ci permettono di arrivare al campeggio, siamo in difficoltà perché il traffico è caotico, chi sorpassa a destra, chi si ferma per fare inversione, addirittura alcuni contadini con i loro animali attraversano l'autostrada; infine le corriere che, con tutta calma caricano i viaggiatori che sono lungo l'autostrada.

Ci fermiamo in uno spiazzo e decidiamo di telefonare a Mohamed il quale ci viene a incontro e ci accompagna in centro fino al campeggio. Sono le 11 e andiamo a casa di Mohamed, conosciamo tutti i parenti, ci invitano a rimanere per il pranzo. Anche questa casa è piena di tappeti e divani, ci fanno accomodare in un salotto a sorvegliare un the e conversiamo fino alle 15.00 ora in cui la suocera di Mohamed, Khadiga, porta una tajina gigante di cuscus e verdure di otto chili.

Mangiamo con le mani e peschiamo tutti dentro la tajina e mentre noi si prende il cuscus, Khadiga spezzetta con le mani le interiora di pecora e di montone gettandoli dalla nostra parte invitandoci ad assaggiare quelle squisitezze. Sapori forti, acuti e speziati conditi con il burro fatto con il grasso di bue e di montone ma tutto ci pare buono... e, per finire, un bel bicchiere di latte acido di capra fatto dalla padrona di casa per digerire. (c'è altro...chiedi!)

Desideriamo vedere la Moschea, la terza più grande del mondo dopo la Mecca e la Medina, salutiamo; baci e abbracci, ci regalano due zuccotti per la testa fatti completamente a mano.

Visitiamo velocemente, con l'auto la città, ci inoltriamo a piedi nel souk, poi vediamo il palazzo e i giardini del re, il mercato degli artigiani e le zone più caratteristiche di Casablanca; infine arriviamo nella piazza antistante la Moschea, immensa e imponente. E' stata costruita nel 1993 ed è così grande che può ospitare fino a 25.000 fedeli. Il minareto è il più alto del mondo con i suoi 210 metri e dalla cima la notte parte una luce intensa verso la Mecca che riesce a illuminare tutta la città. La moschea è l'unica visitabile in tutto il Marocco ma noi oggi non possiamo entrare perché è giorno di preghiera e proibita agli infedeli. (ed è tardi!)

23/02/07 Venerdì

Incominciamo a scendere verso sud. Facciamo sosta a El Jadida di cui ammiriamo la fortezza Portoghese, visitiamo la cisterna sotterranea utilizzata per conservare l'acqua dentro la cittadella fortificata. Caratteristica di questa città è che l'antico villaggio, tuttora visitabile è stato costruito in riva al mare e per non far filtrare l'acqua nelle case, tra una pietra e l'altra, hanno utilizzato il piombo oltre la calce.

Nel nostro girovagare all'interno della cittadella abbiamo incontrato un uomo che, vedendoci stranieri e Italiani, ci ha detto se volevamo visitare le antiche prigioni. Queste sono sempre chiuse ed è possibile vederle solo con l'autorizzazione della gendarmeria. Dopo pranzo riprendiamo il camper che avevamo lasciato nel mezzo della piazza antistante alla fortezza e custodito da un signore che si è reso disponibile a controllarlo per la modica cifra di 2 euro e alcune penne biro.

La strada che ci porta a Safi costeggia campi coltivati a compatate (un tipo di barbabietola), carote, cavoli, ortaggi. Dobbiamo stare molto attenti è tutto un via vai di gente, di bambini che salutano, dromedari, pecore a non finire e ciuchi stracarichi di balle e camion pieni di ortaggi fino all'inverosimile.

Uno di questi camion, stracolmo di carote si ferma e rovescia il suo carico in grosse vasche. Guardiamo meravigliati perché molti uomini a piedi nudi entrano nelle vasche piene d'acqua e camminano sopra le carote facendole roteare così la levargli la terra e lavarle, poi altri uomini prendono quelle carote, le insaccano e le caricano nei camion e a dorso dei ciuchi, pronte per essere vendute nei souk.

Arriviamo per ora di pranzo nella laguna di Oudilia, dove incontriamo alcuni bambini molto piccoli (3-5 anni) che si avvicinano pericolosamente al camper e hanno la mano tesa per chiedere.

Ci fermiamo per la paura di investirli e mentre gli diamo le caramelle, i bambini più grandi spintonano quelli più piccoli così da prendere tutto loro- qui vige la legge del più forte! Facciamo sosta pranzo, in quel mentre si avvicina un uomo su di un motorino scassato con una cassetta dietro al sellino piena di pesci, è venuto per venderci le sogliole. Bellissimo! Siamo ritornati indietro di 50 anni.

Il pesce è fresco, appena pescato, il nostro uomo lo pulisce noi lo cuciniamo subito, è eccezionale il sapore del pesce fresco e cotto subito.

La strada è ancora lunga e a sera arriviamo a Safi dove troviamo il campeggio; facciamo una bella doccia calda, laviamo la biancheria e poi ceniamo sotto un cielo stellato che è una meraviglia.

24/02/07 Sabato

E' mattina presto e ci incamminiamo verso la città distante due chilometri dal campeggio. Safi è la capitale della ceramica in Marocco, qui tutti fanno i vasaio e ogni casa ha un forno, dove viene cotto il caolino, ogni artigiano espone e vende i propri prodotti. Al porto c'è un grande castello costruito dai portoghesi per difendere la città dagli assalti dei corsari che in quell'epoca infestavano le coste del Marocco. Saliamo una scala tutta rotta, molto ripida e pericolosa perché senza parapetto e a precipizio sugli scogli e arriviamo nella torre del castello. Il panorama è bellissimo, ai nostri piedi tutta la città di Safi, dietro l'oceano atlantico con le sue grosse onde che s'infrangono sulle mura del castello.

Due ragazzi ci accompagnano da un artigiano vasaio che mette nel forno alcuni pezzi, poi prende oggetti già cotti e incomincia a colorarli con colori naturali e, prima della ultima cottura li mette ad asciugare per terra. Nella bottega di un pittore acquistiamo alcuni piccoli quadri dipinti a mano. Trascorriamo tutta la giornata in città, andiamo a vedere il palazzo fortificato del pascià, dove è allestita la più importante mostra di ceramiche del Marocco e scopriamo quanta e quale capacità avevano raggiunto gli abitanti durante il periodo della dominazione araba.

Ritorniamo al campeggio con un petit taxi già occupato da altra persona.

25/02/07 domenica

La strada continua lungo la costa ,andiamo a Essaouria, siamo nel territorio di produzione del famoso olio di argan. La strada sale e scende per tornanti, incontriamo i soliti asinelli carichi di mercanzia, uomini che custodiscono i dromedari che pascolano lungo la strada, altri uomini che vanno a piedi e non sappiamo dove vanno, bambini che ci salutano, altri che ci tirano i sassi perché non ci siamo fermati a dargli qualche caramella, penne, quaderni o altro. Gli alberi di argan sono un incrocio tra la quercia, l'olivo e l'olivella selvatica. Sono piante imponenti con foglie piccole e spini pungenti con attaccate le bacche come le olive,

di un bel colore giallo. Le capre, ghiotte di queste bacche s'inerpicano negli alberi per mangiarle e il guardiano le lascia fare, ci fermiamo per fotografarle, alcuni ragazzi ci chiedono i soldi per la fotografia, altri solo un po' di caramelle. Quando la strada si allarga un po' ecco che troviamo un uomo che ha un piccolo carretto con sopra barattoli arancioni, blu, rossi (quelli che noi usiamo per tenere i lubrificanti) e scopriamo che, dopo averli lavati con la soda caustica questi, sono riempiti con l'olio di argan e venduti ai clienti di passaggio. Ci chiedono per una bottiglia 6 euro ma non abbiamo il coraggio di acquistare qui l'olio di argan, almeno non in quelle confezioni.

Arriviamo a Ounara piccolo villaggio divenuto un importante punto di riferimento viario perché situato all'incrocio delle 3 strade più importanti del Marocco.

Ci fermiamo per il pranzo e incontriamo una coppia di Italiani che stanno ritornando in Italia dopo aver trascorso tre mesi in Marocco. Ci consigliano di andare al sud presto prima che faccia molto caldo, ora ci sono 35 gradi.

Il nostro amico di Casablanca ci ha telefonato più volte e inviato tanti messaggi perché desidera ritrovarci a Marrakech, anche Nya ci manda i messaggi di saluti e ci chiede come stiamo e dove andiamo.

Dopo il colloquio con gli Italiani prendiamo la decisione di andare al sud e dopo pranzo, ripartiamo e troviamo all'uscita del villaggio un supermercato dove compriamo il pane, le spezie e l'olio di argan a 10 ogni bottiglia da ½ litro.

Proseguiamo il nostro viaggio verso sud e ci avviciniamo a Essaouria, dove arriviamo alle 14,30.

Posteggiamo fuori delle mura in un parcheggio in riva all'oceano al costo di 3 euro.

Essaouria è la capitale degli artigiani del legno, a ogni angolo di strada c'è un laboratorio dove viene lavorata la radica di Tuja e il tronco del limone, qui vengono prodotti oggetti in legno intarsiato veramente belli.

Acquistiamo per i figli e parenti alcuni oggetti e ritorniamo al camper per prendere la giacca a vento perché questa è la città più ventosa del Marocco e la sera fa freschetto.

Ritorniamo in centro per visitare alcuni negozi di tappeti, contrattiamo ma non riusciamo a concludere alcun affare e, fatta l'ora di cena, andiamo al porto dove in una lunga serie di banchi con tavolini all'aperto e che fungono da ristoranti, viene venduto il pesce fresco e cucinato.

Abbiamo scelto il pesce, contrattato il costo, fatto finta di andare e aspettato di essere richiamati perché abbassano il prezzo..solo allora ti metti a sedere e resti in attesa di mangiare il pesce che hai scelto cotto alla brace.

Dopo una ottima cena consumata all'aperto, in riva all'oceano a lume di candela, facciamo un giro in centro e andiamo in un'internet Point per conversare con i figli che sono a casa. Restiamo fino a tarda notte poi rientriamo per riposarci.

26/02/07 Lunedì

La prima cosa che facciamo appena alzati è di andare a cambiare i soldi per acquistare i tappeti che avevamo visto e contrattato il giorno prima. Decidiamo di partire e dirigerci, saltando Agadir, verso Tiznit- la porta del deserto- l'ultima città, poi solo piccoli sperduti villaggi nel deserto del Sahara.

Il tratto di strada che abbiamo scelto da Essaouria ad Agadir è quello delle montagne. La strada è buona con pochissimo traffico, solo uomini che a piedi vanno...dove? Ancora non lo abbiamo capito

Lungo la strada troviamo sempre dromedari, asinelli, capre e tanti, tanti bambini. Attraversiamo le montagne- siamo nel grande atlante- che hanno colori bellissimi; dal giallo oro al fucsia e alberi di un bel verde smeraldo. A Agadir, che si presenta come una città della romagna, è tutto un susseguirsi di alberghi, grattacieli, parchi di divertimento. Dopo il terremoto del 1995 hanno ricostruito tutta la città facendola supermoderna e una vera attrazione per il turismo internazionale.

La attraversiamo, non ci fermiamo, preferiamo lasciare Agadir e la sua frenetica confusione turistica e dirigerci verso sud. Ora la strada si fa più stretta, incominciamo a vedere e capire come possono essere i deserti ... no, non quello immaginato : sabbia, sabbia e dune, ma una terra sconfinata, piatta, arida, sassosa, senza alberi e senza la presenza umana ed è così per tutta la giornata, salvo trovare le capre e i dromedari che pascolano liberi.

Arriviamo a Tiznit alle 16 entriamo nel campeggio che si trova fuori delle mura della città vecchia; è strapieno di camperisti di tutta Europa, tra loro c'è anche un gruppo di 20 camper italiani che ritornano qua tutti gli anni a svernare. Fa molto caldo, il termometro segna + 36°, sistemiamo il camper, una bella

doccia e dopo pausa lettura fino a quando siamo interrotti da una coppia di francesi.: sono quelli che erano al nostro tavolo nella nave che da Sete ci ha condotto a Tangeri.

Facciamo una passeggiata lungo le mura della città lunghe oltre 5 km , troviamo ancora un'internet Point e dialoghiamo con i figli. Restiamo in centro fino a tarda sera e poi rientriamo. Siamo sotto le mura della città vecchia che sono illuminate, il cielo è strapieno di stelle ed è limpidissimo..è tutto meraviglioso, siamo emozionati e contenti di essere qui.

27/02/07 Martedì

Gli italiani che sono nel campeggio ci suggeriscono di andare ad acquistare gli occhiali da vista in centro e mettere la parabola al camper oltre i pannelli solari. Andiamo in centro e troviamo l'ottico che ci hanno consigliato, scegliamo la montatura, ci fa la visita e dice che gli occhiali saranno pronti venerdì o sabato prossimi. Fissiamo l'appuntamento per sabato e andiamo a vedere dove vendono le parabole e i pannelli solari. Al negozio occorre fare una fila perché molti campeggiatori tedeschi, francesi e inglesi sono in attesa di farsi installare la tv con la parabola. Ci viene voglia anche a noi visto che il prezzo è quattro volte più basso che in Italia, poi decidiamo che lo faremo il prossimo anno se ritorniamo da queste parti.

Visitiamo il souk, il mercato coperto, il mercato del pesce, dove acquistiamo tante sogliole a pochissimo prezzo. Ceniamo sotto il cielo stellato, il pesce è ottimo, poi di nuovo in centro per gustare il famoso the e i dolcini tipici.

28/02/07 Mercoledì

Lasciamo la " porta del deserto" per dirigersi al sud verso il deserto del Sahara. Prendiamo la strada che costeggia l'oceano per ammirare il panorama e alle 11 arriviamo a Sidi Ifni. In questo luogo in riva all'oceano, già sede di un aeroporto militare a presidio del deserto confinante con la Mauritania, vengono molti italiani per passarci i mesi invernali. Andiamo al campeggio che è situato nella spiaggia, direttamente sul mare, alle spalle una parete rocciosa ci sovrasta; la città è proprio sopra di noi. Trascorriamo la mattina al mare, a prendere il sole. Il pomeriggio chiediamo se è possibile mangiare qualcosa di tipico della zona, il gestore del campeggio ci assicura che ci porterà la cena direttamente al camper. Andiamo a vedere la parte vecchia della città, il suk, il mercato del pesce e conosciamo un berbero che dice di essere un tuareg, uomo blu, e ci fa vedere i prodotti artigianali della sua gente. Dopo una lunga contrattazione ci convince ad acquistare una sciarpa blu per Antero e una gialla per Mary.



ritorniamo al camper, sono le 21, aspettiamo che ci portino la cena..... ecco arrivano 2 ragazzi con un cuscus di legumi e una tajina di pollo e verdure... ma questa è una cena per 6 persone!. Mangiamo avidamente con gusto tanto è buona la cena poi una bella passeggiata lungo mare e sotto un cielo stellato meraviglioso.

01/03/07 Giovedì

Antero si è ricordato che un aretino passa l'inverno in questa città, ha avuto il numero del suo telefono da un amico ad Arezzo, prova a contattarlo; ci riesce e fissa un appuntamento per ritrovarsi alle 10 in paese.

Che fortuna, in mezzo a questo deserto, distanti 6000 chilometri da casa troviamo una coppia di aretini!

Si chiamano Roberto e Amelia e sono 5 anni che vengono qua per 6 mesi a svernare, ci spiegano che per vivere qui spendono 10/15 euro al giorno, campeggio compreso e mangiano tutti i giorni del buon pesce fresco, in più si godono il sole caldo dell'inverno africano.

Sono contenti di vederci e ci invitano a restare a pranzo, passiamo così la giornata insieme, poi andiamo a passeggio in paese, dove compriamo la crema per la pelle fatta con olio di argan. Ci salutiamo, ci scusiamo per la fretta e ci impegniamo a ritrovarci quando saremo ritornati ad Arezzo. Andiamo a Guelmine il villaggio, dove il venerdì (unico giorno della settimana) si svolge il più grande mercato del Marocco per la vendita dei dromedari alle popolazioni nomadi (tuareg e berberi) che vengono dal deserto per barattare i loro prodotti e acquistare i dromedari indispensabili per l'attraversamento del deserto e per il trasporto della mercanzia.

02/03/07 Venerdì

La mattina presto andiamo verso Guelmine, per arrivare dobbiamo risalire una ripida montagna piena di tornanti ma con colori che vanno dal rosso vivo che sfuma al rosa pallido. Non ci sono alberi (siamo sempre nel deserto) ma il panorama è bellissimo.

Arriviamo in città e Antero chiede dove si trova il mercato, proprio in quel momento si avvicina al nostro camper un marocchino che ci dice, lavora a Modena.

Si offre come accompagnatore, inforca il motorino, carica un amico e via davanti a noi fino ad arrivare a un grande spazio all'aperto. In un immenso recinto i berberi preparano gli animali per la vendita che si svolge di pomeriggio, i nostri amici che ci hanno

accompagnato ci dicono che qui oggi pomeriggio ci sarà molta gente, troppa, perché vengono tantissimi turisti da Agadir e Marrakech per vedere gli animali ma il vero mercato è quello della mattina perché i tuareg e i berberi del deserto contrattano ora l'acquisto dei dromedari. (come da noi per la fiera antiquaria!).

Per permetterci di vedere gli animali in tranquillità e come si svolge il "vero" mercato, parlano con un signore accovacciato al cancello d'entrata, ottengono l'autorizzazione ed entriamo dentro il grande recinto. Mamma che puzza ci vuole uno stomaco fortissimo a resistere dentro questo recinto invaso da tantissimi dromedari, mentre da un'altra parte vicino ad un piccolo mercato di verdure e assieme a tantissime capre gli uomini già contrattano animatamente.

Davanti a quella moltitudine di dromedari (e chi li aveva mai visti!) scattiamo foto e facciamo film, possiamo anche toccarli e notiamo un fatto curioso: alcuni dromedari hanno due zampe legate, quella davanti con l'altra di dietro, chiediamo a un tuareg il significato di quella legatura e lui dice che quelli sono dromedari già controllati dal compratore.

Il signore accovacciato al cancello, tale Assan, è un cugino del berbero che ci ha accompagnato al mercato e, guarda caso, conosce un tuareg che abita in un'oasi poco distante da Guelmine. Noi volevamo andare in questa oasi perché è un punto di riferimento e rifornimento di acqua per i tuareg del deserto e dovevamo cercarla ma non c'è alcuna segnaletica. Che fortuna! possiamo andare nell'oasi senza sbagliare strada.

Assan chiede di salire nel camper per indicarci la strada, noi siamo emozionati (diffidenti? paurosi? eccitati?...bò!) ma glielo permettiamo. Mary è dietro alle sue spalle, pronta a qualsiasi evenienza! Ci incamminiamo in una pista, senza alcuna segnalazione e camminiamo per oltre 15 chilometri senza vedere un'anima, un albero, un animale...niente e nulla! Siamo nel deserto.

Arrivati in uno slargo della pista notiamo una costruzione di fango; si tratta di un piccolo museo rurale berbero, c'è una piccola scuola per gli abitanti dell'oasi ed anche un bazar: guarda caso il gestore del bar è un cugino di Assan.

L'oasi è grandissima e per raggiungere la tenda del Tuareg dobbiamo incamminarci a piedi e lasciare il camper per la strada. Dove? In mezzo al deserto?...lo ritroviamo? Assan ci tranquillizza, ci pensa suo cugino a controllare il camper, noi possiamo andare tranquilli dentro l'oasi ma prima dobbiamo comprare un regalo da portare al tuareg perché, per loro, è costume, essere accolti come fratelli ma dobbiamo dimostrare la nostra gioia nel volerlo incontrare.

E così compriamo due blocchi da 2 chili ciascuno di zucchero pressato e ci inoltriamo dentro il labirinto dell'oasi. Intanto i ragazzini escono dalla scuola e sciamano, assieme a noi, dentro l'oasi, e scompaiono inghiottiti dalla vegetazione. Non si vede niente, se non la vegetazione ma notiamo che c'è vita, non la vediamo ma c'è. L'acqua che scorre a fianco delle viottole ne è un esempio, si notano piccoli muri costruiti con paglia e terra rossa impastata con acqua costruiti a mo' di divisione, poi arriviamo a una piccola costruzione, si affaccia un gigante (senza denti davanti, come tutti i marocchini) che ci invita a prendere il the nella sua dimora. Che emozione, noi due, in mezzo all'oasi senza sapere dove siamo, dove si va e come si ritorna al camper, ma non ci prende la disperazione perché abbiamo capito che qui, in Marocco, la gente è ospitale e per non offenderli non possiamo far altro che accettare l'invito.

La preparazione del the è tutto un cerimoniale, noi siamo accovacciati per terra su tappeti coloratissimi mentre Amid, così si chiama questo cugino, scalda l'acqua, mette l'infuso, alza la teiera per 5 volte facendo schiumare il liquido poi lo versa in un bicchiere (non troppo pulito!) e ce lo offre.

Però!, è buono, sarà anche il luogo, l'aria che respiriamo, ma ci pare tutto bello. Lo salutiamo e facciamo una foto ricordo.

Proseguiamo e dopo poco....notiamo una grossa tenda marrone.. siamo arrivati davanti al tuareg vestito di bianco e blu. Ci accoglie abbracciandoci e baciandoci, accetta il nostro regalo e ci invita nella sua tenda, dove dobbiamo entrare senza scarpe; ci pare molto, molto sudicia, la tenda è di lana di dromedario, i tappeti sono consunti e vissuti pensiamo ci siano anche le pulci. Siamo accolti con il cerimoniale del the (oggi è il 5 o sesto..oramai non li contiamo più perché è così tutti i giorni).

Trascorriamo più di un'ora con il tuareg, ci spiega le abitudini dei nomadi del deserto, cosa fanno per sopravvivere e ci mostra gli articoli di artigianato prodotti dalle loro donne, apre una valigia di cartone e tira fuori tanta di quella roba che ci pare la valigia di Mary Poppins e incominciamo a trattare il prezzo di alcuni oggetti.

Foto ricordo, baci, abbracci e riattraversiamo l'oasi e.....gioia rivediamo il nostro camper. Accompagniamo Assan a Guelmine, ci scambiamo gli indirizzi telefonici, promettiamo se ritorniamo, di venirci a trovare e poi via verso Tiznit dove arriviamo in tarda serata, in tempo per comprare del buon pesce fresco e cucinarlo velocemente: Dopo cena facciamo un altro giro della città vecchia, entriamo in un'internet Point e conversiamo con i figli.

03/03/07 Sabato

Andiamo presto a ritirare gli occhiali con lenti progressive: due per Mary uno per Antero e spendiamo 240 euro in totale. Dopo partiamo per andare a est verso Tafraoute, il panorama che incontriamo è di quelli mozzafiato; le montagne sono colorate dal beige, all'arancio, al rosa, al rosso scuro e i pochi piccoli villaggi arroccati nelle rocce hanno il colore della terra tanto che facciamo fatica anche a vederli. Poi la strada finalmente diventa più larga e ci consente una guida rilassata, ora attraversiamo oasi con palme grandi e fogliame folto, poi altre oasi con palme scarnie, altissime, con solo in cima piccole foglie, poi all'avvicinarsi della città tantissimi mandorli già sfioriti e pieni di frutti.

Siamo a 1200 metri di altezza...e in pieno deserto! Il campeggio è appena fuori Tafraoute, pranzo a base di arance, pomodori e cipolle e poi raggiungiamo a piedi, attraversando una bellissima oasi, la città.

Al bar dove facciamo sosta lavora un ragazzo berbero che ha lasciato il deserto per vivere in questa città, ci fa un sacco di domande, da dove veniamo, dove andiamo, vorrebbe partire per vivere in altro modo ma non ha i mezzi per poterlo fare.

Anche qui c'è un'internet Point, parliamo con Bruno, dopo entriamo nella parte vecchia della città nei suoi vicoli stretti e maleodoranti. Scopriamo che questa città è la più importante del Marocco per la produzione delle tipiche babbucce berbere ed anche nella lavorazione di oggetti in latta (anche riciclata).

Vedere questi poveri e antichi mestieri ci fa tornare indietro nel tempo, poi in un vicolo nascosto scopriamo un piccolissimo negozio di tappeti fatti a mano dalle donne di queste montagne. Guardiamo, ma guardare in Marocco significa che abbiamo intenzione di comprare, naturalmente il negoziante ci offre tutta la merce, stende tappeti per terra, ci mostra, anche se diciamo che non vogliamo niente, tutta la produzione di tappeti. Non possiamo fare a meno di chiedere il prezzo (il che significa che lo vogliamo comprare veramente) e giù a contrattare fino allo stremo delle forze. Dopo un'ora siamo arrivati a un accordo, paghiamo, poi chiede qualche penna e caramelle per i suoi bambini. Ci fa promettere che se ritorniamo gli portiamo del vestiario, delle scarpe oppure anche computer e telefonini anche rotti.

Il sole sta tramontando, nella valle sta calando la sera, mentre la vetta delle montagne che sovrastano questo paese da favola stanno cambiando di colore diventando rosso fuoco, arancione e marrone. Mentre ritorniamo al camper attraversando l'oasi notiamo un branco di capre e vediamo che i maschi hanno una pannuccia davanti per non permettergli di andare con la femmina che deve allattare i piccoli capretti.

4/03/07 Domenica

Sveglia all'alba per vedere il sorgere del sole sulle montagne di Taфраoute. Fa molto freddo (siamo a 1200 metri di altezza), ci copriamo bene. Il sole esce da dietro le montagne e irradia con i suoi raggi la cima delle montagne che all'inizio paiono essere dorate poi, man mano che la luce aumenta, si colorano di marrone chiaro, rosa e rosso scuro. Immortaliamo questi momenti con la macchina fotografica, prepariamo il camper per dirigerci verso Taraoudant e incominciamo a scalare una montagna (metri 1800) con tanti, tantissimi tornanti. La strada è molto stretta e solo in alcuni slarghi permette il transito di due veicoli. Antero guida con particolare prudenza, non vi sono protezioni sul ciglio della strada e c'è un salto di centinaia di metri nella valle sottostante. Il panorama è meraviglioso, a ogni curva bisogna stare attenti perché ci sono capre libere che montano negli alberi di argan a mangiare le bacche e poi saltano sulla strada. Incontriamo le solite persone che camminano sul ciglio della strada, alcune ci fanno da ostacolo e si



mettono in mezzo, solo per obbligarci a fermare per chiedere, sigarette, vino ecc; talvolta, poiché ritardano a scansarsi rischiamo di schiacciarli o di andare nel burrone. Scendendo dalla montagna arriviamo a Ait Baha un ridente villaggio tutto fatto di terra pressata, poi in fondo alla valle, finalmente, la strada ci permette una guida più tranquilla, vediamo un lago artificiale creato da uno sbarramento di terra. Velocemente arriviamo a Taraoudant, dove possiamo parcheggiare, a pagamento, sotto le mura merlate che circondano la città per circa 7 chilometri e sono di un colore ocre rosato. Per visitare bene la città decidiamo di prendere una carrozzella, il vetturino prima ci fa fare il giro delle mura,

poi entra nella parte vecchia, si ferma alle conerie, scendiamo e visitiamo il sito, poi riparte e si ferma solo dopo che il cavallo ha fatto la cacca; alza il telo che è sotto la coda del cavallo e fa cadere la cacca per terra dove ce n'è già tanta. Il vetturino ci dice che tutti i suoi colleghi vengono a scaricare qui, perché dopo le 22 passa un uomo con il carretto per recuperarla e utilizzarla come concime. Facciamo sosta anche in una cooperativa artigiana di donne divorziate, separate o abbandonate dai mariti, che lavorano artigianalmente le bacche di argan per estrarne l'olio e per farne prodotti di cura e di cosmesi. Il vetturino ci riporta al nostro camper, abbiamo terminato la visita in carrozzella ma, dopo una breve sosta, andiamo a passeggio nel centro della città. Le cicogne hanno fatto il loro nido sulle palme, ce ne sono tante come non ne abbiamo mai visto, le strade, essendo domenica, sono piene di gente che va a spasso. Facciamo sosta in un bar nella piazza principale della città per prendere il the (oggi è il primo!).

I tavolini sicuramente erano bianchi ma, ricoperti come sono di sudicio e polvere, sembrano grigi o neri. Mentre sorseggiamo il nostro the ecco che arriva chi vende le noccioline, chi vende la menta, chi vuole pulire le scarpe, chi chiede l'elemosina, ecc. ecc..

Riprendiamo la visita e andiamo nel souk : anche se è già buio, c'è ancora una grande confusione di gente a piedi, in bicicletta, in motorino senza fari accesi, carrozzelle, tutti che sfrecciano senza curarsi dei pedoni che, loro sì, devono stare attenti.

N.B. noi abbiamo pensato che:

In Marocco il pedone viene dopo l'autobus, la macchina, l'ape, il motorino, il carretto, il cavallo, il ciuco, la bicicletta, i ragazzi che corrono, la gente che chiede l'elemosina.....insomma i pedoni non contano per niente!

Dopo cena ci gustiamo il panorama del palazzo reale tutto illuminato.

5/3/07 Lunedì

Partiamo con destinazione Marrakech. Decidiamo di non attraversare questa parte delle montagne perché qui ancora c'è la neve quindi facciamo un giro più lungo. La strada è bella sale e scende in colline dal colore rosso scuro, il traffico ora è scarso, ci sorpassano solo pochi camion con carichi inimmaginabili (alti anche oltre 2 metri sopra il tetto), mentre i grand- taxi fanno come gli animali liberi che attraversano o si fermano in mezzo alla strada e poi le solite tantissime persone che camminano e vanno.....dove?

Man mano che ci avviciniamo alla città si notano le campagne coltivate, mentre il traffico aumenta e diventa confusionario.

Arriviamo in città, le strade sono grandissime, a tre corsie, il traffico è frenetico e convulso, si fa fatica a vedere

quei pochissimi segnali stradali che ci sono. Non ci rimane che andare direttamente alla Koutubia dove sappiamo esserci un parcheggio. Come ci siamo arrivati? Prima un dedalo di strade grandissime con traffico velocissimo poi, raggiunto il centro le strade diventano strette e congestionate tanto che passiamo davanti alla Koutubia e non riusciamo a trovare l'entrata del parcheggio.

Antero ferma il camper in mezzo alla strada e, a piedi va verso alcuni gendarmi che guardano come scorre il traffico. Chiede dove è l'ingresso e capisce che dobbiamo ritornare indietro e nel mezzo del viale fare inversione a U! Lo fanno gli altri, lo facciamo anche noi, stiamo attenti che nessuno ci venga addosso né davanti e nemmeno di dietro, va tutto bene ed entriamo nel parcheggio....che è pieno di camper e non è possibile sostare. Il guardiano ci dice di aspettare, va dagli altri campeggiatori e fa spostare i loro camper quel tanto che basta per consentirci di infilarsi nel mezzo, incastrati gli uni con gli altri e ci dicono che, quando vogliamo andare via dobbiamo mettere un cartello nel parabrezza con l'orario di partenza, così ciascuno può procedere a spostare il camper. (Così funziona!).

Pensiamo di andare a mangiare in centro intanto che visitiamo la città; vediamo il complesso delle tombe Saadiane la cui moschea è tutta una trina e il palazzo del sultano con i grandiosi giardini. Dopo aver visto i luoghi antichi e importanti della città, andiamo a fare un giro nel suk dei lavori di ferro, poi entriamo nel labirinto della Medina con i suoi vicoli stretti, pieni di negozi e con un traffico caotico (motorini, carretti, ciuchi e cavalli, auto escluse). Terminiamo gustandoci la confusione della piazza Djemaa el-fna, vero guazzabuglio di personaggi e di razze. Dopo le 16 si radunano giocolieri, incantatori di serpenti, cantastorie, danzatori e musicanti, venditori di unguenti, di denti (veri), di frutta, di tappeti, di cose per noi molto strane come il veleno dei serpenti, gli infusi di erbe del deserto, di roba rotta o usata, di tutto e di più. Poi all'imbrunire compaiono dal nulla venditori di cibarie con piccoli carretti a mo di ristorantini che offrono di tutto. Mary, al solito, è invitata a ballare anche qui, nella piazza, con un berbero che canta e danza, poi si fa mettere l'henné nella mano perché quello che aveva prima è sparito. Si è fatto fresco, andiamo al camper (dista meno di 100 metri) per prendere il golf e poi ritorniamo nella piazza più stravagante e rinomata di tutto il Marocco, dove vogliamo trascorrere la serata. Intanto i piccoli ristoranti sono stati presi d'assalto dalla gente che vuole mangiare, un denso fumo si alza dalla piazza, gli oltre 200 banchi hanno acceso il fuoco per cuocere al carbone ciascuno le proprie specialità. C'è chi cuoce alla brace le teste di capra, chi le fa bollire, chi vende il cervello delle pecore e dei dromedari che può essere consumato cotto o crudo, chi le interiora dei montoni, chi le lumachine affogate in un lungo brodo.



FINE 1 PARTE